(20)

S. Pietro Gei

SCENE NUZIALI

QUESTE SCENE NUZIALI

IN PEGNO D'AFFETTO

ALL'ESIMIO GIOVANE

GIROLAMO MARCOLINI

NEL GIORNO IN CUI

IMPALMA

LA NOBILE GIOVINETTA

FANNY FABRIS

D. D. D.

D. PIETRO GEI

Fu scritto che il riso aggiunge un filo alla trama della vita; e, non per parlare del mio signor me, ma per dire la mia opinione, tagliato come sono a stare allegro quando posso, questa sentenza mi sento disposto anch'io a proclamarla come una verità. Per questo godo quando mi capita l'occasione di buttar giù una frottola, un aneddoto: qualcosina insomma che abbia una vena di dolce. Un quarto d'ora di tal genere, mio caro signor Momi, l'ho provato ieri; colla fantasia ho passato in rassegna certe usanze nuziali che ho visto praticare nel mio prediletto Friuli: poi, come mi colava dalla penna, ho messo in carta questa specie di descrizione di nozze; dove dico quello che all'incirca qui suolsi praticare dappertutto dalla gente di villa in tal circostanza, e con qual ansia attendasi il sorger del dì fortunato che ne schiude cento altri di dolcezze, che è principio d'un'età intiera di belle speranze, e nel quale due anime, innamorate l'una dell'altra, legansi con santo vincolo e si fanno beate per tutto il resto della vita. Ma questo per preambolo.

Vengo ora alla faustissima mattina, a render più lieta la quale par che concorra il cielo stesso; tanto è tranquillo e chiaro, come sempre nelle belle giornate di primavera. Le campane suonano a distesa; è il primo segno e sono circa

le nove. Molta gente è in faccende: la *novizza*, una bella ragazza ben fattina, è lo studio della Marta sua sorella, che le intreccia e accomoda con molta grazia i neri capelli, lasciandovi quasi trascurati certi ricciolini, tanto in armonia col delicato roseo delle gote, che la rendono amabile e degna insieme di riverenza ad ogni sguardo profano. Lo sposo, Menico di nome, sempre lesto nelle sue cose ed oggi poi non certo il più pigro, s'è già messo in tutto punto: però se spende nell'acconciarsi qualche minuto più del solito è per darsi un'altra occhiatina al suo specchietto a mano e assestarsi un tantino o i capelli, o la camicia o la giubba; sono in moto i parenti dell'uno e dell'altra invitati a fare corteo; il compare, la persona d'importanza, l'intermediario quasi il più attivo di tutti, il fedele interprete dei palpiti di due giovani cuori. Cattina! (è il nome della sposa) Cattina! è il secondo segno; dice con una cara vocina la più giovane sorella della *novizza*. E quest'avviso, mentre raccomandale di esser sollecita, le porta un doppio annunzio egualmente gradito e che non può esser diviso: s'avvicina il bel momento di far beato il tuo sposo; egli è presto a venire. Difatto dopo mormorate certe confuse parole di commiato, Menico parte di casa; alla partenza i buoni vecchi lo benedicono, e il cielo ne conferma la benedizione che prorompe loro dal cuore. Lo sposo, seguito da alcuni amici e parenti si dirige a quella porta da lui ben conosciuta, che fu testimonio dei frequenti palpiti del suo cuore, dei puri e fidati colloqui, delle calde parole di affetto che a mezza voce e talora mozzate scambiò tante volte colla sua diletta. Ei ricorda quei primi momenti quando vi venne desioso e tremante, e quando poi vi ritornò sì spesso per ripetere alla sua cara ch'ei l'amava. Arriva tutto allegro e contento; se gli apre la porta, e il suo cuore corre subito lassù, dove

un altro cuore l'attende. Non c' è bisogno di annunziarne l'arrivo alla fidanzata, che l'udito di lei, abituato a distinguerne il passo nel silenzio della sera e nelle frequenti visite, se n'è già accorto. I saluti si scambiano tra i nuovi arrivati e quei di casa e quelli che a mano a mano sopraggiungono. Menico ha già montate le scale, ha battuto alla porta della sua sposa i cui occhi si sono già incontrati nei suoi; ci si trasfusero in un subito i mille affetti che le loro anime tenevano quasi a stento racchiusi. Suona l'ultimo segno e la simpatica voce, che avea prima annunziato l'approssimarsi della bell'ora, adesso tace; la sorellina della *novizza* si fa seria in viso e, presagendo il doloroso distacco, si ritira mesta, mesta. Povera Marietta! la tua fida compagna, che ti metteva a parte di quanto passava nel suo cuore, la tua dolce amica, a cui tu stessa ti aprivi sì volontieri, lascierà nella tua casa un vuoto amarissimo; ella ti lascia e va a far beati due vecchi che l' aspettano come l'angelo della pace e la benedizione del cielo. Ma tu devi pensare che anche il cuore di lei lotta tra il sussulto di mille affetti e il suo battito torna replicato ad accertare l' amore alla casetta che l'ha vista bambina non meno che alla nuova famiglia di cui andrà a far parte.

Intanto il santese asciutto asciutto, lungo e bruno è sbucato dalla canonica sulla strada e guarda. Non capitano; aspetta e aspetta, e pare assorto in meditazione che grandemente lo occupi; un moto involontario delle dita quasi lascia argomentare che nelle cavernose insenature dalla sua mente s' aggiri un pensiero di pranzo e denaro. Manda un monello a vedere se vengono, poi si gira tutto d' un pezzo, come sur un perno, ma con molta gravità, getta un' occhiata che par distratta e invece è indagatrice, sul viso del parroco per vedere che si legga su quella fron-

te, in quegli occhi, su quella bocca. Il messo ritorna a salti, a sbalzi, allegro, ninnolando la testa come chi accenna che no. Poco dopo si sente un: Vengono; e difatti son dessi. Primo il compare, un giovane ben tarchiato, col suo fiore sul cappello, cede la destra alla sposa che riconosceresti dal bianco velo, bella di una bellezza che muove l'invidia a più di una; poi lo sposo, che oggi ha una certa disinvoltura, un brio che mette allegria in tutti; al suo fianco è la Marta, colla quale abbiamo già fatto conoscenza; poi parenti, giovani e ragazze, una ventina di persone che ti levan di capo ogni malinconia, tutti ben messi in arnese; ultimo è un cognato della sposa, giovialone, che non ha mai guardato in viso alle vecchie. Tiene egli tra le mani un certo arnese dal quale guizza un lampo seguito da un colpo che rompe il silenzio; sono salve agli sposi ch'entrano in Chiesa e prendono posto davanti l'altare. La Chiesa è piena di curiosi. I nostri sposi son benedetti, il parroco li congiunge di quel nodo che non si può sciogliere sulla terra, e alle sue preghiere più di un'anima buona unisce i suoi voti, perchè il Dio di Abramo, d'Isacco e di Giacobbe voglia render felici quelle due creature e guardare con benignità quell'atto solenne, renda fecondo il loro talamo, e faccia sì che l'amore, la concordia, la pace proteggano sempre la novella famiglia.

Io mi parto dalla Chiesa e m'avvio ad altro luogo dove mi trascina questa benedetta curiosità, che, com'Ella sa, sposino mio, ho sempre nel corpo, accresciuta dal desiderio di essere fedele testimone e narratore di quanto sarà per avvenire. In sul partirmi sento un buon uomo, che al viso mostra di avere più di cinquanta quaresime sulle spalle: due buoni ragazzi, egli dice; un matrimonio di quelli che se ne veggon pochi, Dio li benedica. Questo

semplice ed affettuoso augurio mi consola tutto. Quattro passi ancora e davanti ad un'osteria che mostra nell'insegna una bella rosa, vedo un capannello di quattro o cinque contadinotti. Rallento il passo e sento: Li hai visti? buona compagnia: e quel Marco faceva uno strombazzare del diavolo. Sta bene, soggiunge un terzo, lui non lo si vede mai all'osteria, nella fatica non si risparmia mai, veramente degno di lei. Il cielo li faccia contenti. Io li avevo visti più di una volta i giovani sposi, ma al sentire questi schietti e spontanei elogi, L'assicuro ho provato un piacere indicibile e ho detto tra me: in questo caso davvero, si può credere che il tanto malmenato: *vox populi vox Dei*, sia una verità. Tiro avanti e vengo a sapere come erano fittuali sotto lo stesso padrone l'uno e l'altra, poi come si erano conosciuti, avvicinati ed in seguito fatti sposi; così un poco alla volta ho raccapezzato tanto da farne una biografia abbastanza esatta. Terminata la funzione, la lieta comitiva ritorna alla casa donde è partita e dov' è apparecchiato un buon pranzo di risotto, manzo e stufato, pane e vino, tutto in abbondanza; si mangia e si beve allegramente fra le grida dei commensali, e a quando a quando l'aria fa eco alla loro festa ripercossa dal breve colpo di una pistola. Finito il desinare, da questa buona gente detto con abbastanza logica *pasto*, chi va al passeggio e avvinghiando colle braccia il collo di un altro e questo di un terzo, a tre, a quattro fanno sentire le loro canzoni; chi giuoca o s' intrattiene in chiacchere nel che si occupano forse più volontieri le donne. Io poi, per rompere la monotonia del racconto, con suo permesso, La lascierò un pochino a fantasticare intorno ad un problema che sempre mi fece pensar molto e conchiuder poco ed è questo: come possa avvenire che certa gente trovi sempre qualche cosa da aggiungere al suo discorso, dopo

aver parlato a lungo con una instancabilità che ha del-l' eroico?

Poche ore dopo ecco che Tonio e Giulio e Maso e gli altri tornano alla casa della sposa per iscambiare la scena e godere quattr'ore sotto altro tetto. Il sole per oggi ha fatto il suo corso, il cielo, dove par ch'egli tramonti, s'arrancia, poi imbrunisce; il nostro Giacomo va al campanile ruminando i suoi interessi e suona l'*Ave Maria*. Nella casetta della Cattina a tanta festa succede una scena di dolore; è il distacco della figlia dai genitori e dalle sorelle. Oh! l' è un distacco che la penna mal varrebbe a descrivere e solo può immaginarlo il cuore di quelli cui tutto è sacro nelle domestiche pareti, dove la povertà stessa del tugurio è cara, perchè là s'innestarono gli affetti col latte. Le tenerezze della madre, le carezze del padre, i primi accenti di amore là ebbero culla con noi; le pareti stesse e quanti oggetti ci videro venir su tutti trovarono un posto prediletto nella nostra mente, s' insediarono nel nostro cuore, senza che noi ce ne accorgessimo, ma come ci si affacciano tutti quando siamo per abbandonarli! In quel momento ci fanno dolce violenza; pare a noi ch'essi pure si dolgano per il nostro distacco, ci sentiamo il cuore straziato: nè varrebbero a compensarci i bei palazzi, e le ricchezze e quanto l' ingorda avarizia seppe accumulare e il fasto e la superbia inventarono mai.

La nostra Cattina lo provò questo momento e fu per lei come furibondo temporale scoppiato in una bella giornata d'estate, che veniva a progettare una nube sull'orizzonte già sì incantevole e ridente nel mattino e le nascondeva l'idea che presto tornerebbe la bonaccia a rallegrarla di un dolce e sereno tramonto. Ella non trova parola, impronta due baci sulle guancie dell'amata sorella e le lacrime a vicenda si confondono. Collo stesso eloquentissimo lin-

guaggio si stacca da' suoi, che solo alle voci della natura possono cedere e far si generoso sacrifizio, e s' avvia alla nuova abitazione, ove bramosi l'attendono. Si arresta alla porta e con lei tutta la comitiva, entrano solo il compare e un altro della brigata, e domandano a quei di casa se permettano l'ingresso alla novizza. È prammatica, s'intende, ma gli usi vanno rispettati. Com'è naturale, la risposta è affermativa; anzi muovono incontro i genitori del nostro Menico. La sposa slanciasi al collo dei buoni vecchi e baciali, indi beve del vino che le vien porto sul limitare della cucina (la stanza di ricevimento), e poi a tutti i parenti di fresca data regala un fazzoletto. La Lucia sua cognata capita con una gallina e consegnala al mezzano che le tira il collo senza pietà dicendo: Viva la novizza e morta la gallina! Pertanto i contadini, che po' poi non sono roba da buttar via, dicono che dànno una donna per una gallina, perchè realmente il baratto succede. Il compare fa adesso la sua più splendida figura; egli invita la giovane sua compagna di quel dì, a visitare il talamo nuziale e vi si va accompagnati da tutta la turba; ed oh! mirabile strategia! quel luogo diventa stanza di conversazione, dove al solo chiarore di un magico lumicino si fa una miriade di chiacchere da tutti e su tutto, fino al momento di affrontare un altro pasto come il precedente. Io non sedetti fra questi altri commensali, ma le scene che aveva veduto svolgere durante il dì mi avevano messo nell'anima una calma, una pace che non si gusta nel mondo, come se l'angelo della novella famiglia amasse ricambiarmi le benedizioni ch'io avea pregato a quella coppia fortunata.

A render più forte tal sentimento, come il contrasto della luce nel fondo d'un quadro, si ridestò in me l'impressione ben diversa che mi aveva fatto il matrimonio

di differente natura, del quale pure era stato spettatore un anno prima, e fu colla mente assorta in questo confronto che presi di nuovo l'ambulo colla fantasia. Mi trovavo in una delle belle nostre città, e vedendo presso al Palazzo Municipale molta gente attruppata e carrozze col blasone e landò di gala e livree sfarzose, non badando all' adagio, *fuggi i rumori*, mi ero imbrancato colla folla. Con modesta curiosità domando di che si tratta, e mi vien detto da un urbanissimo giovane che si stava celebrando il matrimonio civile dei signori N. N. i quali già dagli epiteti intesi che dovevano essere di alto casato. Anche i miei sposi di villa avevano soddisfatto a quest'obbligo voluto dalla legge, chè noi siamo soliti d'inculcarne l'osservanza in tutto che non arrechi offesa a Colui per volere del quale sono i sovrani e devonsi fare le leggi. Menico e Cattina, s'erano presentati con due loro parenti al Sindaco, e questi, letti gli articoli del codice civile, ricevute le dichiarazioni richieste, aveva pronunziato che in nome della legge erano uniti in matrimonio, li aveva accommiatati con amorevolezza e fatti più lieti. Appena mostrata la mia gratitudine a quell' educatissimo giovane, un popolano che mi era vicino fa un mezzo giro colla testa e a un cotale susurra, in modo però che potei udirlo: Alla moda! gente che non ha Dio. Al momento non feci riflesso a tutta la forza di quelle frasi, e vedendo che la ceremonia tirava in lungo, ero disposto di seguitar la mia strada; ma un segno universale di ammirazione mi vi trattenne. Erano gli sposi che s'attiravano gli occhi di tutti, ma la sposa specialmente se li rubava; giovanissima, ella offriva in sè quanto di bello può formar natura. Il greco profilo, la persona elegante di forme esattissime, il sorriso delle labbra e il roseo colore del ricchissimo abito, la delicatissima corona che lambiva le chiome,

il soave profumo ch' espandeva, la grazia, la movenza ti presentavano nella realtà uno di quei tipi ideali che i poeti vagheggiano. Prese ella posto nella sua magnifica carrozza e via, e dietro a quella un seguito di carrozze, una moltitudine di gente che non finiva più; restai lì un poco guardando ed ammirando come trasognato. Ma come spesso al sogno succede la riflessione, tornò a ripercuotermi l' orecchio il detto del buon popolano: Alla moda! Le confesso che quella vista e quelle parole m' avevano destato per quegli sposi un certo interesse, non disgiunto da una forte compassione, e mi si affacciò alla mente una moltitudine d' idee così gravi che la scena che mi era passata davanti andava man mano illanguidendo e perdendo l' incanto. — In nome della legge, pensavo tra me, essi sono congiunti, ma quest' atto sì solenne, toltane l' esterior ceremonia che l'accompagna, in che si differenzia da un contratto qualunque di compra e vendita? Posto che ne sia anima una scambievole stima, un affetto, se questo non iscaturisce da Dio, a quale sorgente avrà derivata l' origine? E basterà la legge a conservargli tutta la sua purezza e a tenerlo sempre vivo? Non sublimato da nobilissimi fini quali sa ispirarli il Vangelo, quando non abbia per iscopo di procurare ad altri esseri una felicità tutta intera, in che si differenzia da un istinto brutale? Quando la sposa alla culla dell'adorato bambino assaporerà le dolcezze ineffabili di madre, e con quelle s' avvicenderà in lei il timore, oh ella raccomanderà alla legge quella preziosa esistenza! E quando nel presentarlo all'amato consorte, vedi, gli dirà: ho partorito un onesto cittadino, un magistrato integerrimo: basterà questo al cuore di una madre? Povera donna! La religione proclamava esser grande tesoro il tuo cuore, mentre chiamava Dio stesso a benedire l'offerta che ne facevi al compagno scelto,

ma questa grandezza fu trovata irregolare da certi genii moderni che solo per grazia sostituirono il sindaco al sensale. Povera donna! La religione circondava coi comandamenti divini il tuo talamo; ma riposa tranquilla: oggi ti copre il codice penale colla rete dei suoi articoli; non temere, poichè invece di un angelo ora hai la legge! Oh nel dì in cui, riflettendosi sul tuo volto le cure materne, o penetrando nel santuario della famiglia il soffio gelato di satana, avessero a rallentarsi le pulsazioni di quel cuore che ora batte per te... allorchè scrutando nello sguardo di colui che adesso si riposa sopra di te nella pienezza dell'affetto tu avessi a sorprendervi un'immagine che non è la tua e cogliere un sorriso che non è per te... oh allora tu invocherai la legge, allora vedrai che possano i ritrovati degli uomini per le piaghe del cuore!... E forse allora non saranno ancor appassite le rose che cinsero il tuo capo di sposa... Ma che importa alla ciurma livellatrice dei tuoi dolori? Ha trionfato la legge. Ma che è adunque questa legge? Il punto interrogativo lo feci battendo fortemente col piede contro un sasso; mi scossi e mi accorsi di quanto io fossi andato lontano dai miei sposi e come il mio quarto d'ora fosse diventato troppo serio. A punto questo io riconducevo il pensiero a Lei come l'avevo dapprima in questo lavoro e Le auguravo con tutto il cuore le migliori consolazioni, oggi specialmente che le si schiude una vita di tante dolcezze e finivo col dire: Possa il mio Momi trasfonder nei figli che il Cielo verrà concedergli quella fermezza di convinzione che lascia correre la moda sempre che niente tolga alla santità dei principii e alla prosperità soda e verace.

7 Aprile 1875.